



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO DEL DIRETTIVO CON L'OSSERVATORIO "DIRITTI UMANI, CARCERE ED ALTRI LUOGHI DI PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ"

Alla Casa circondariale "Rocco D'Amato" l'acqua è mancata per oltre una settimana. Il guasto, originatosi al terzo piano del reparto giudiziario, si è progressivamente esteso all'intero istituto nelle notti tra il 29 e il 30 giugno. Per garantire l'erogazione a un piano è stato necessario interromperla agli altri, con la conseguente sospensione delle docce. Tutto questo nel pieno di un'ondata di calore, in una struttura progettata per meno di cinquecento persone che oggi ne ospita oltre ottocento, mentre circa settanta posti risultano inutilizzabili a causa dei lavori in corso.

Non chiamiamola emergenza. L'emergenza è ciò che non può essere previsto. Qui, invece, la sequenza è sempre la stessa: estate, temperature estreme, impianto idrico che cede. Una dinamica che si ripete con regolarità da anni e che è stata più volte segnalata dal Garante comunale delle persone private della libertà personale, dalla Direzione dell'istituto e, unitariamente, da tutte le organizzazioni sindacali della Polizia penitenziaria. La prevedibilità di un guasto non attenua la responsabilità di chi avrebbe dovuto prevenirlo: la aggrava. Un impianto che collassa puntualmente ogni estate non rappresenta un imprevisto tecnico, ma il risultato di una manutenzione che si è scelto di non programmare o di non finanziare.

E non stiamo parlando di comfort. L'accesso all'acqua corrente e all'igiene personale non è una concessione discrezionale dell'amministrazione, ma un diritto garantito dall'articolo 27 della Costituzione, dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e, più specificamente, dall'ordinamento penitenziario e dal relativo regolamento di esecuzione. Detenere una persona senza acqua, con temperature prossime ai quaranta gradi e in celle condivise ben oltre la capienza regolamentare, non significa eseguire una pena più severa: significa eseguire una pena diversa da quella inflitta dal giudice e in violazione della legge. Su questo punto la Corte europea dei diritti dell'uomo ha già condannato l'Italia.

Va detto con altrettanta chiarezza che le medesime condizioni ricadono su chi, in quell'istituto, presta quotidianamente servizio. Gli appartenenti alla Polizia penitenziaria hanno denunciato di non poter neppure fare una doccia al termine di turni estenuanti e di essere lasciati soli a gestire tensioni generate da carenze strutturali e organizzative da tempo note. Detenuti e operatori non sono su fronti contrapposti: sono, piuttosto, le due vittime dello stesso stato di abbandono. Chi ha responsabilità amministrative dovrebbe interrogarsi sul fatto che, su questa vicenda, il Garante e tutte le organizzazioni sindacali parlino con una sola voce.

Chiediamo pertanto, con la massima urgenza, che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Provveditorato regionale rendano pubblici lo stato dell'impianto idrico della Dozza, le risorse stanziare per la sua sostituzione e un cronoprogramma puntuale e verificabile degli interventi; che sia garantita, nelle more, una fornitura d'acqua alternativa e continuativa in tutte le sezioni dell'istituto; e che le competenti autorità sanitarie effettuino le necessarie verifiche igienico-sanitarie. Ricordiamo inoltre che l'ordinamento mette a disposizione delle persone detenute specifici strumenti di tutela giurisdizionale – dal reclamo al Magistrato di sorveglianza ai rimedi risarcitori previsti dalla legge – e che questa Camera Penale è pronta a sostenerne l'esercizio.



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Martedì visiteremo le sezioni maggiormente interessate dalle criticità insieme alle altre associazioni impegnate nella tutela dei diritti delle persone private della libertà personale e in assenza degli opportuni provvedimenti, ci riserviamo di intraprendere ogni ulteriore iniziativa volta a denunciare una situazione ormai non più tollerabile. Non per protestare contro chi in quel carcere lavora, ma perché una città non può voltarsi dall'altra parte mentre, a pochi chilometri dal suo centro, la pena viene eseguita in condizioni che nessuna sentenza ha mai autorizzato.

L'avvocatura penale non sollecita la benevolenza dell'amministrazione: ne esige il rispetto della legge. Attendiamo risposte, e le attendiamo nei tempi che l'urgenza impone. Non è un auspicio: è ciò che i penalisti bolognesi continueranno a chiedere, in ogni sede, finché la pena a Bologna non sarà eseguita nei modi che la Costituzione prescrive.

Bologna, 9 luglio 2026

Il Direttivo e l'Osservatorio Carcere della Camera Penale "F. Bricola" di Bologna